

Premio Filosofico

G. Vico



Università degli Studi di Napoli "Federico II"

TRACCIA 1

Il specchio è una superficie riflettente che riproduce in maniera
pecolare ciò che gli sta di fronte: ne corrisce tutti i connotati e tratta di uno
dei costato "l'oggetto delle rifrazioni", lo specchio torce ed essere privo di una determinazione
ancorando le "memorie" del suo precedente capito nei confronti di quello successivo. La Dipintura
richiede è un'immagine che compere per le prime volte nelle seconde edizioni delle Su
l'ave, quelle del 1730 per poi tornare "aggiornate" nel 1744; in quest'ultima edizione si
ritrovano solo "le donne con le tempie alete, che s'arre al globo mandebus" ma anche
in altre figure femminili presenti sul fronte spinto, allegoria sempre della Metaphysica
in atteggiamento diverso, più rilassato, ma più in posizione erette ma sedute sul globo e
in mano uno specchio che, citando l'intervento del Prof. Luzzanino, non riflette l'in
magine delle donne ma direttamente quelle di Dio, cui perete nelle esplosi richiede con
me che ore riposte delle "pietre carmesse" nel petto delle donne, ore dallo specchio nelle su
mani, erme indirettamente all'uno e lo univa facendole pensare delle "fucce di
lavoro" alle "Repubbliche di Platone". L'acqua dunque, al pari delle luci, mille di lire
d'ifene e inestinguibili presenti delle macchie, zone d'ombra, che Dante nel II canto del
Inferno fa dormire dalla maggiore lontananza dalla luce di Dio, e che ripetendosi l'op
era dello Prof. Megali sono l'ultimo baluardo delle "impensis silva" (sempre dantesca
sulla "libidine", di quell'intuito che rende nelle prime età vichiane l'acqua un
bestione) ma allo stesso tempo allo tempo stesso è "scatola" per la conservazione
e immagazzinazione e fattorie, imprescindibili e segnato di uno scatto dialettico con
l'altro, per le necessità della sapienza poetica. Ai piedi delle donne sul fronte spinto
intatto da lassismo si trovano le frasi "ignote latetbat" ad esprimere la parola di Dio
che le sue Scienze Nuove pone rimanere ignote nel paesaggio "per - certosus" in cui
all'uno l'autore nelle Nepli settecentesche dell'Accademia degli Inventori. Tu opposi
e al clima razionalistico illuministico che prendeva ormai piede in tutta Europa nel
In Incontro infatti Vico, si fa difensore di una cultura per alcuni aspetti "protoromantica", pe
stretti, come largamente spiegato dal prof. Gorilla, di conciliazione e rivotazione del
Barocco, oppure ancora seguendo il ragionamento del prof. Cornello, un atteggiamento di
uso del precedente movimento storico-culturale. La Dipintura ha lo scopo di favorire
e comprendere e le emozioni espressive dell'opere che le segue, Vico così fa uso di

epochi (prof. Sokolov), tipicamente barocca, periodo quello borocco in cui gli autori conseguente all'autopercettismo e al libero arbitrio riconosciuteli, non solo fanno emergere le coscienze che Hegel definisce "buone" ma anche quelle "cattive", anche l'"imprimito" e la "torpitudine", preferendo Corillo. È un periodo di crisi dei valori d'etica morale, dunque associabile ad un nuovo Medioevo, ad una nuova età degli dei, delle autorità, delle verità tante cercate dal retore Vico, che come specificato del prof. Cornellio, si serve delle sue abilità retoriche e "dell'eccezione", cioè dell'eccostamento di idee contrarie, per dimostrare come l'universalità in realtà nelle sue epoche sia sia "il tutto" insufficiente una raccolta di vere spiegazioni, delle associazioni delle parole, questo dell'allontanamento "dell'etica del senso" con l'omosincronia rapporto di Vico nei suoi confronti la capacità di parlare per immagini che ritroviamo nel frontespizio del "Compendio aristotelico" di Tesario (prof. Cornellio) è a sua volta effetto delle connessioni tra parole e cose, tra simboli e contenuto, risultato dagli studi filologici accademici precedendo l'intervento del prof. Valaguna, per il quale quando Vico scrive "il braccio luminoso con i denti un grand'occhio eggente" si riferisce alle filosofie neoplatoniche di eterno "euanezieum" dell'Uno, attraverso la Metaphysica, fino al raggiungimento delle moltiplicità delle cose naturali e civili (i geroglifici alle basi delle Dipingue), cose generate dalle stesse diseguaglianze sostanziali. Per Vico dunque le parole sono soltanto simboli vuoti se non sono le idee delle cose, separate da esse sono loro cause efficienti e le immagini sono lo strumento, il demone platonico, attraverso il quale intuitivamente e non razionalmente passare dal significante al significato. In conclusione dunque il prof. Valaguna faceva notare come inevitabilmente eccogli il nostro linguaggio si è fortemente pigmentato in espressioni come "il colpo delle battaglie" o "il brescu di ferri" con riferimenti al corpo, alle mature relazioni, l'effettuarsi delle menti "riflettendo" le idee archetipiche espresse poi dalla psicanalisi novecentesca (prof. ssa Hegel). L'uomo dunque vive "all'ombra delle idee" avrebbe detto Giordano Bruno, filosofo italiano vissuto nel 1600, ma viene "epoca borocca" per aver tentato al pari di G. Vico e della Metaphysica delle ripartite, di contemplare in maniera estetica "sopra l'ordinale delle cose naturali" in Dio il Mondo delle menti umane "con uno sforzo anamorfico, cioè guardare le cose da varie diverse prospettive (Corillo) e per ricavare "l'impensato" nelle memorie "dello specchio" delle realtà.